

Le corvette irachene
Un documento incastra
Basilico: avrebbe versato
600 milioni a papa Wojtyla

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Si allungano i tempi dell'inchiesta sulla mazzetta miliardaria ritagliata dai protagonisti della sfortunata commessa delle sette navi da guerra inutilmente costruite dalla Fincantieri per la marina militare irachena. L'intrico dei passaggi di denaro appare sempre più labirintico e per dipanare completamente la matassa, approfondendo soprattutto le piste che portano all'estero, il sostituto procuratore della Repubblica Massimo Terrie ha chiesto al giudice per le indagini preliminari Roberto Ricci una proroga dei termini. Il dottor Terrie, in altri termini, intende verificare uno per uno i rinvii in cui si sarebbero incanalati dieci anni fa i 13 miliardi di lire finiti (secondo l'accusa) sui conti svizzeri di Rocco Basilico, il manager di area Dc allora presidente della Fincantieri. Il quadro delineato dagli accertamenti svolti finora è comunque abbastanza dettagliato e tutto comincia, come è noto, nel 1980, con l'accordo Italia-Iraq per la costruzione di una piccola flotta bellica da affidare ai Cantieri navali riuniti e all'Oto Melara della Spezia; valore della commessa poco meno di 2500 miliardi. Due anni dopo, e dopo una serie di rifiuti e ripensamenti, il governo italiano firma l'autorizzazione al pagamento di 135 milioni di dollari (140 miliardi di lire) a titolo di compenso per i mediatori: il siriano Michel Merhej Al Talal e due finanziere lussemburghesi, la Osc (Overseas shoes corporation) e la Dowal corporation, quest'ultima amministrata dall'iracheno Nadhmir Shair Auch. La mediazione, ancorché assai esplicita, era - lo stabilisce al termine di un lungo lavoro una apposita commissione parlamentare inquirente - del tutto legale e quindi l'intera vicenda appare con-

Crudissima diagnosi fatta ieri dal capo di stato maggiore:
«Per usufruire della difesa europea dobbiamo cambiare»
«Abbiamo armi ed equipaggiamenti vecchi di quarant'anni»
Per l'ammodernamento servirebbero almeno 34mila miliardi

Il generale Canino accusa:
«L'esercito è un rudere»

L'esercito italiano è vecchio, malandato, obsoleto. Lo ha detto, ieri, il generale Goffredo Canino, capo di stato maggiore. «Il nostro è, attualmente, un medio esercito degli anni settanta». Con punte da anni cinquanta. «Dobbiamo ammodernare armi ed equipaggiamenti, e dobbiamo sbrigarci». Altrimenti: «rischiamo di non usufruire dello scudo di difesa europeo». Servirebbero 34mila miliardi.



Goffredo Canino capo di stato maggiore dell'esercito

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Possiamo dirlo, infine, e senza imbarazzo: l'esercito italiano è un'armata Brancaleone. Possiamo dirlo noi, perché lo ha detto lui, il generale Goffredo Canino. Il generale Canino è, nell'esercito, capo di stato maggiore, la più alta autorità militare. Ieri, presa la parola nel corso di un convegno, a Roma, ha crudamente ammesso: «Il nostro è, attualmente, un medio esercito degli anni '70». Con punte basse, infine, da anni cinquanta. Il che, forse, ci costerà l'Europa. La nuova Europa, l'Europa unita, ha mille facce e mille vestiti. Tra questi, il vestito militare, rappresentato dallo scudo di Difesa Uco. Bene, dice il generale, noi rischiamo grosso. Rischiamo la faccia, innanzitutto. E, poi, se vogliamo usufruire dello scudo Uco, dobbiamo sbrigarci. Dobbiamo ammodernare il parco mezzi dell'esercito, ormai decisamente obsoleto. Soldi, altri soldi per la Difesa? Di sicuro, la parte di bi-

lancio annuo riservata dallo Stato alle tre forze armate (circa 25mila miliardi di lire) non convince i nostri militari. Insufficiente. L'accusa-lamentela è antica, rituale, per così dire. Questa volta, però, viola il chiuso segreto delle stanze ministeriali, si fa esplicita, pubblica, gridata. Provocatoria? Per quanto riguarda le forze di terra, salvo «alcuni casi eccellenti», il nostro - ha detto il generale Canino - è attualmente «un medio esercito degli anni '70», con un sistema d'armi e la totalità degli equipaggiamenti che possono considerarsi di «prima generazione». I soldati - ha aggiunto - hanno ancora in dotazione il «Fal», Arma datata 1959, e derivata da un fucile della seconda guerra mondiale. E l'equipaggiamento individuale, «quello può essere considerato, con una certa benevolenza, fermo alla guerra di Corea». Anche qui, anni cinquanta. «Vieni fuori, dal discorso di Canino, un'immagine - come dire? - luttuosa, catastro-

fica, annichilente. I missili a media e a grande gittata sono «inefficaci» contro le moderne «corazze reattive». Il parco carri, il parco artiglierie terrestri, i sistemi per la gestione automatica... «Si tratta di mille problemi minuti che, sommandosi, determinano il macro-problema di uno strumento ormai superato...». In un arco di dieci anni, a partire da ora, sarebbe necessario rinnovare il 45% del-

La copertina di «Newsweek»
Il flagello che si abbatte sui monumenti italiani:
negligenza e inquinamento



Il flagello d'Italia. Con questo titolo il settimanale Newsweek dedica la copertina ai monumenti insidiati da inefficienza, inquinamento e degrado. Il Colosseo è a pezzi, le mura di Urbino crollano, la Torre di Pisa è imbrigliata. Ovunque monumenti in rovina. E il ministero dei Beni Culturali? «È un incubo anche per gli standard italiani». Un quadro poco edificante ma veritiero della situazione del nostro patrimonio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Povera Italia. Assediata dai monumenti che le cascano addosso. Ancora una volta il settimanale americano Newsweek dedica la copertina al Bel Paese per sottolinearne la decadenza. Dopo il numero sulla lotta alla mafia questa volta tocca ai monumenti. Il Colosseo è in pericolo e forse si avvererà la terribile profezia di Beda il venerabile: «Finché esisterà il Colosseo, esisterà Roma, quando cadrà il Colosseo, cadrà anche Roma». Le mura d'Urbino crollano sotto gli occhi impassibili dei governanti. La Torre di Pisa è imbrigliata. Venezia viene lentamente sommersa dal mare. E il ministero dei Beni Culturali? «È un incubo anche per gli standard italiani» - dice Newsweek. Gli italiani costretti ad avere a che fare con i suoi burocrati affermano che la loro rigidità, la capacità di spreco e l'incapacità politica pongono il ministero in una categoria a parte. E dove non arriva la negligenza dello Stato ci pensano i teppisti: a Roma la fontana di Trevi è stata sporcata dopo il restauro dalla scritta «Viva la Roma». Oppure interviene McDonald's che ha appena aperto un fast food proprio di fronte ai resti di Pompei. Un quadro che non ci fa onore ma che purtroppo mette il dito sulla piaga. Sulla copertina del settimanale un volto scolorito nel marmo e ormai corroso dall'inquinamento. L'Italia, rammenta Newsweek, è il paese con il più alto numero di beni culturali per chilometro quadrato. Che fine faranno? Pochi, pochissimi soldi, che una volta stanziati ci mettono anni ad arrivare. Una rampante inefficienza che produce un degrado «piroso». «Nonostante cinquant'anni di lavoro, non esiste ancora un catalogo completo delle ricchezze artistiche», dice Pia Hinckle, autrice dell'articolo. E in mancanza di un inventario, nessuno può valutare i costi dei restauri di tutti i monumenti insostituibili. Qualsiasi turista, passando per le colline toscane, non può mancare di vedere chiese, castelli, mura di cinta e molte altre vecchie strutture che stanno lentamente andando in rovina. L'Italia spende pochissimo per il suo patrimonio artistico, circa l'1 per cento del bilancio generale. E gran parte di questi soldi serve a pagare i circa 27mila dipendenti, di cui la maggioranza è impiegata nell'amministrazione. E alcuni economisti prevedono che i fondi per i restauri diminuiranno nei prossimi cinque anni. I sovrintendenti si lamentano per la mancanza di autonomia: «Dobbiamo chiedere il permesso a Roma anche per comprare le matite». L'unica soluzione sono gli sponsor privati, ma anche qui esiste il rovescio della medaglia: «È sicuramente più facile trovare i fondi per progetti superficialmente imponenti che per altri lavori più urgenti ma meno visibili». È il caso di San'Andrea della Valle a Roma di cui è stata restaurata soltanto la facciata senza pensare alle strutture interne. Ma persino per il più visibile dei monumenti è difficile trovare finanziamenti. Il Colosseo, simbolo di Roma, è diventato «nulla più di uno spartitraffico che divide alcune delle strade più trafficate della città. Decine di migliaia di veicoli rombano vicino alle sue mura ogni giorno, cospargendole di gas corrosivi e di fuliggine. La terra sottostante trema ogni pochi minuti quando passa la metropolitana costruita attorno al 1960. Dopo il tramonto il Colosseo rimane incustodito, e i suoi cancelli possono essere facilmente scaltati. I giovani spesso entrano per fare feste notturne. I senzatetto dormono sotto le arcate».

Mentre prosegue l'inchiesta della Procura di Roma su alcuni appalti, il ministro della Difesa avvia un'ispezione amministrativa
Indagini «interne» anche dello Stato maggiore. Tensione e sorpresa. Ieri alcuni interrogatori: oggi i primi avvisi di garanzia?

Tangenti alla Marina? Rognoni: «Voglio la verità»

Sui sospetti che le tangenti possano essere arrivate anche nel palazzo della Marina militare, non indaga più solo la Procura di Roma. Ieri, il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, ha infatti ordinato un'ispezione amministrativa sulle modalità con cui sono stati svolti gli appalti per le forniture di articoli di cancelleria. In corso anche un'indagine interna voluta dal capo di stato maggiore Venturoni.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Sanno come restare calmi. Sono addestrati. E davvero sono abilissimi questi alti ufficiali della Marina militare a camminare disinvolto, freschi, scattanti in un lunedì mattina appiccicoso di sciocchezze e di sospetti, eppure affrontano proprio come se fosse un giorno qualunque, con il cappuccino e il cornetto alle dieci, con il caffè alle undici, con il lavoro burocratico di sempre, pieno di fonogrammi da spedire, di permessi da vistare, di ordini da impartire. Ma poi quando rientrano nel loro ufficio, gli ufficiali in divisa bianca smettono di essere spensierati, si allentano il nodo della cravatta nera e subito chiedono al proprio attendente: «Novità sulle tangenti?».

C'è ansia di sapere cosa s'hanno scoperto di nuovo, durante il week-end, i magistrati che indagano sugli appalti e sulle gare a licitazione privata per forniture di articoli di cancelleria indette dalla Marina militare. Soprattutto, però, c'è preoccupazione per le altre due inchieste «interne», partite con notevole tempestività, e parallele all'inchiesta della Procura di Roma: una, sotto forma di «ispezione amministrativa», l'ha voluta il ministro della Difesa, Virginio Rognoni; l'altra, per «individuare eventuali mele marce», l'ha invece decisa informalmente proprio il capo di stato maggiore della Marina, Giorgio Venturoni. S'indaga per capire se realmente esistono le irregolarità denunciate da un imprenditore, che afferma di essere stato escluso da alcuni appalti per non aver voluto pagare la «mazzetta». S'indaga, in particolare, su sette ditte, che le «mazzette» le avrebbero invece pagate. Gli investigatori della Mobile hanno sequestrato documenti, registri, bolle di accompagnamento, agende, e qui e lì non tutto è chiaro, non tutti gli zeri sembrano stare al loro posto, non tutte le addizionali sembrano esatte. Qualcosa di sporco, sussurrano in Procura, probabilmente c'è. E tuttavia, l'idea che la corruzione possa aver attecchito anche qui come una tigna, resta abbastanza sorprendente. Qui, in questo palazzo abitato da militari, tutta-

gentone pronta a mettersi sull'attenti per scelta di vita, figlia al dovere, figlia all'ideale di servire la patria fino alla morte. Qui, dove c'è un carabinieri ogni venti metri nei primi tre corridoi. Qui, dove non c'è un tessera di riconoscimento bene in vista. Con le porte che, al terzo piano, diventano blindate. Con gli uffici dello stato maggiore che sono «zona riservatissima». Così che ogni passo viene controllato, certificato, bollato, e davvero si avanza con l'impressione di essere osservati, riosservati, e osservati ancora per mille volte. Ma allora ecco, per capire come è arrivata, e se è arrivata, la corruzione, l'unica cosa da accertare è se tutti questi controlli valgono anche per

una fattura che viaggia in busta. A questa domanda, verso metà mattinata, risponde il direttore del commissariato, l'ufficio responsabile degli approvvigionamenti. Lo interroga il vice-capo della squadra Mobile romana, Antonio Del Greco, il quale più tardi ascolta anche tre impiegati della ditta che avrebbe subito le irregolarità e un impiegato civile della Marina. Indiscrezioni? Poche. L'unico fatto certo sembra che falsare una gara a licitazione non sia tecnicamente facilissimo: c'è un mucchio di gente da corrompere. C'è un ufficio che collauda, un ufficio che consegna, un ufficio che consegna. Capitani di fregata, capitani di vascello, sottocapi: e tutti da oliare.

Arrestato ex segretario dc
Antonio De Feo, assessore all'Urbanistica di Varese
accusato di concussione

VARESE. Ancora un arresto «eccellente» sul versante varesino dell'indagine antitangenti condotta dal sostituto procuratore Agostino Abate. Ieri sera è stato ammanettato Antonio De Feo, assessore comunale all'Urbanistica e fino a pochi giorni fa segretario provinciale della Democrazia Cristiana. De Feo, arrestato nella sede dello scudo crociato dove, in contemporanea, è stata effettuata una minuziosa perquisizione, deve rispondere di tentata concussione e abuso di atti d'ufficio. La prima imputazione fa riferimento al piano d'area per «Malpensa 2000», una torta che ha già messo nei guai più di un pubblico amministratore. Il secondo capo d'accusa riguarda una vicenda legata all'università di Varese. Antonio De Feo si era dimesso la scorsa settimana dalla carica di segretario scudo crociato

Tognoli, ex sindaco di Milano, rinuncia all'immunità. Ma è solo un gesto simbolico
Tangentopoli, alla sbarra gli uomini Fiat
«Per il S. Matteo rinviate a giudizio Papi»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. E adesso tocca alla Fiat. I magistrati di «Mani pulite» hanno chiesto ieri il rinvio a giudizio immediato per il troncone pavese dell'inchiesta, ovvero per quei 560 milioni di mazzetta che i dirigenti della Cogefar-Impresit avrebbero versato agli amministratori del San Matteo per la costruzione dei nuovi padiglioni del policlinico. Ciò significa che entro un mese questo terzo stralcio del processo potrebbe andare in aula, se il giudice per le indagini preliminari, Italo Ghitti, firmerà la richiesta, fatta dai sostituti procuratori Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Il capofila degli imputati è l'irriducibile Enzo Papi, amministratore delegato dell'impresa di costruzioni del gruppo

Fiat, accusato per questo capitolo processuale di corruzione. Papi, in carcere dal 7 maggio, si è sempre rifiutato di rispondere ai magistrati, che oltre alle mazzette del San Matteo gli contestano altri 12 miliardi di tangenti pagati al proprietario del passante ferroviario e in buona parte destinati agli ex sindaci socialisti della città, Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli. Sempre sul fronte Cogefar, gli altri imputati sono l'assistente di Papi, Luigi Grandi, arrestato e scarcerato nel giro di poche ore, e Vittorio Del Monte. A verbale Grandi aveva ammesso il pagamento della tangente per il business del San Matteo: un appalto da 13 miliardi e un altro da poco più di un miliardo. Il terzo uomo Fiat arrestato e scarcerato, che fini-

rà sotto processo, Vittorio Del Monte, direttore generale della Cogefar, è anche lui accusato di corruzione. Con loro ci sono gli amministratori pavesi, rappresentanti dei tre partiti che si sono spartiti la mazzetta nel consiglio di amministrazione del San Matteo. Sono l'ex senatore socialista Luigi Panigazzi, i democristiani Giuseppe Girani, ex segretario amministrativo dello Scudo crociato pavese, e Giancarlo Albini, i piduisti Giuseppe Inzaghi e Arnelino Milani. Tutti sono agli arresti domiciliari a eccezione di Milani, che ha ottenuto questo beneficio dai magistrati milanesi, ma è ancora a San Vittore per i provvedimenti emessi dai giudici di Pavia. Anche per loro l'accusa è di corruzione. Laconico il commento del-

Advertisement for 'Festa de l'Unità ex Caserme Rosse' event. Text includes: 'SCOMMETTIAMO CHE... L'UNITÀ PUÒ PIACERE', 'Da attori a protagonisti con Walter Veltroni conduce: Fabio Fazio', 'Venerdì 26 giugno - Ore 21 Festa de l'Unità ex Caserme Rosse Via di Corticella, 147 Uscita tangenziale n. 6 - Bologna', 'Preceduto alle ore 18 da un incontro regionale con i diffusori e gli attivisti del Partito su "l'Unità" con la presenza del nuovo Direttore Walter Veltroni. Presiede Carlo Castelli'.